

Mentre rappresentanti dei ribelli somali annunciavano da Londra la fuga del governo kenyota si affrettava a smentire l'arrivo del dittatore nella capitale

Secondo molti testimoni un aereo militare sarebbe comunque giunto ieri a Nairobi L'Italia ha implicitamente ammesso che potrebbe ospitare lo statista «amico»

«Siad Barre si è rifugiato in Kenya»

Il dittatore somalo avrebbe lasciato ieri Mogadiscio, a bordo di un aereo militare diretto a Nairobi. Il governo del Kenya smentisce (non l'eventuale fuga di Barre, ma solo il suo arrivo nella capitale kenyota), mentre fonti della guerriglia a Londra e in Uganda dicono certe che Siad Barre sia scappato. Di certo, un «Antonov 26» dell'aviazione militare somala è atterrato ieri nell'aeroporto di Nairobi



ROMA. La notizia è rimbalzata da Londra. Siad Barre è fuggito dalla Somalia. I rappresentanti della resistenza in esilio sono certi che il dittatore di Mogadiscio si trovasse su un aereo atterrato nel pomeriggio di ieri a Nairobi, in Kenya. Con lui, alcuni alti ufficiali dell'esercito somalo accompagnati dai loro familiari. Dunque la dittatura in Somalia è crollata? La notizia è arrivata da Londra, la smentita da Nairobi. Il governo del Kenya, per bocca del suo ministro degli Esteri, Wilson Ndolo Ayah, ha fatto sapere «Siad Barre non si è rifugiato qui da noi». È stato impossibile, fino a tarda sera, saperne di

più. L'unica cosa certa, in un magma di voci incontrollabili, è che qualcosa di molto importante, forse di definitivo, deve essere accaduto nella giornata di ieri a Mogadiscio, dove dal 31 dicembre scorso, infuriano i combattimenti tra esercito e ribelli. È stato Mohamed Robleh, portavoce del gruppo di opposizione armata «Congresso dell'unità somala» (Usc), in esilio a Londra, a diffondere nella tarda serata di ieri la notizia che «l'arrivo» era scappato. Secondo Robleh, Siad Barre avrebbe abbandonato la capitale somala, a bordo di un velivolo partito alle 16 e diretto a Nairobi. «Siad Barre ed i suoi più stretti collaboratori sono fuggiti dalla Somalia», ha detto il portavoce della guerriglia, citando informazioni, fornite da

fonti della resistenza a Mogadiscio. Una versione credibile? Almeno in parte, quanto detto da Robleh coincideva con una notizia giunta soltanto poche ore prima da Nairobi nell'aeroporto della capitale kenyota era atterrato un velivolo militare, proveniente probabilmente da Mogadiscio. Alcuni testimoni ne hanno visto scendere donne e bambini, cui veniva concesso di accedere ai servizi dell'aeroporto. Altri passeggeri, invece, sarebbero stati costretti a restare a bordo. Chi erano? All'aeroporto ammettevano che si trattava di «alti ufficiali somali». L'aereo è rimasto a lungo parcheggiato in un'area sotto lo stretto controllo della polizia. Ancora qualche ora, ed è giunta la smentita ufficiale del governo kenyota.

Prima, però, la notizia ha ricevuto un'altra conferma da Kampala in Uganda. Un portavoce dell'Usc, ha detto che Siad Barre sarebbe stato visto all'interno dell'aeroporto di Nairobi. Ed eccoci alla smentita. Il ministro degli Esteri Ayah ha immediatamente negato la presenza in Kenya del dittatore somalo. Poi, ha cercato di spiegare come mai potesse essere sotto un tale equivoco. «I ribelli forse si riferivano all'aereo militare atterrato oggi pomeriggio (ieri ndr), con a bordo un gruppo di ufficiali somali ed i loro familiari. Su quell'aereo Siad Barre non c'era. E quello è stato l'unico aereo di questo genere arrivato a Nairobi». Notizie più dettagliate sui passeggeri dell'aereo militare sono stati forniti da altre fonti governative kenyota. A Bordo

dell'«Antonov 26» dell'aviazione militare somala ci sarebbero 105 persone. Fra loro dodici ufficiali dell'aviazione con mogli e figli. Avrebbero subito chiesto asilo politico tramite l'alto commissariato delle Nazioni Unite, che si occupa dei profughi. Molte ipotesi, dunque, e nessuna conferma ufficiale. Il governo kenyota non ha negato che il dittatore somalo potesse essere fuggito, si è limitato ad escludere la sua presenza in Kenya. Ci si chiede, allora, quale possa essere la destinazione ufficiale di Siad Barre, nel caso abbia veramente lasciato Mogadiscio. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis ha ieri mattina implicitamente ammesso la possibilità che Roma possa ospitare lo statista «amico».

Un bambino palestinese ucciso in Israele



Nuovi incidenti sono avvenuti oggi nella striscia di Gaza durante i funerali dell'autista palestinese di un autobus di linea, ucciso ieri da soldati dopo che aveva travolto, pare intenzionalmente, due automobili israeliane. Lo ha riferito Radio Gerusalemme, la quale ha aggiunto che nei disordini avvenuti nel campo profughi di Jabalya ove l'autista viveva sono rimaste ferite otto persone fra cui una bambina di quattro anni. Secondo altre fonti i feriti sarebbero quattordici e tutti colpiti da armi da fuoco. Sempre secondo fonti non israeliane i militari hanno aperto il fuoco per stroncare una sacca di sabbia nel campo profughi di Fara uccidendo un bambino di 12 anni che si era salito a 793 in un'auto di palestinesi uccisi da soldati o civili israeliani nei tre anni di Intifada. Altri incidenti sono avvenuti nel campo profughi di Shati, sempre nella striscia di Gaza. Non si sa se vi siano stati feriti o vittime. A Gerusalemme tre vetture con targa israeliana sono state date alle fiamme da attivisti dell'Intifada.

Albania amnistia per 393 prigionieri politici

Il presidente dell'assemblea nazionale albanese presieduto da Ramiz Alia, ha ieri proclamato per decreto un'amnistia per 393 prigionieri politici. Lo ha annunciato l'agenzia albanese «Ata». Il Præsidium ha anche chiesto ai ministri della Giustizia e degli Interni di «esaminare entro la prossima riunione» la questione di un'amnistia per tutte le altre persone condannate per «propaganda e attività contro lo Stato e per tentativi di espatrio». L'immediato rilascio di tutti i prigionieri politici era una delle richieste del nuovo partito di opposizione, Partito democratico, che per la prima volta in 46 anni siederà a comunisti al potere nelle prime elezioni parlamentari in programma per il prossimo 10 febbraio. Sempre ieri, è uscito il primo giornale indipendente albanese Rindja Demokratike («Rinascimento Democratico»). Pubblicato dal Partito democratico, il giornale ospita articoli di due grandi nomi della letteratura albanese: l'emergente Ismail Kadare rifugiato in Francia, e Riza Qosja.

Il Comecon è «morto» ma nascerà l'«Oiec»

Il Consiglio per il mutuo aiuto economico (la comunità economica di nove paesi socialisti o ex tali, in occidente chiamata Comecon) ha praticamente cessato di esistere come tale, dopo 32 anni, per essere sostituito da un'organizzazione per la cooperazione economica internazionale, che dovrebbe essere varata dalla 46ª sessione del Consiglio che si terrà in febbraio a Budapest. Lo riferisce l'agenzia Tass. Alla conclusione di far «morire» il Comecon per sostituirlo con un organismo del tutto nuovo è giunto dopo due giorni di lavoro il comitato esecutivo del Consiglio che si è concluso oggi a Mosca, presenti i rappresentanti dei 9 paesi membri (Urss, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Mongolia, Cuba e Vietnam). Gli avvenimenti che hanno radicalmente cambiato il volto politico dell'Europa orientale negli ultimi due anni avevano già messo in crisi il Comecon. Il Consiglio scomparso per essere sostituito da un'organizzazione per la cooperazione economica internazionale basata su criteri completamente nuovi, ed aperta tanto all'intera Europa che ai paesi in via di sviluppo. Il varo ufficiale della nuova «Oiec» - come dovrebbe chiamarsi - potrebbe avvenire alla fine di febbraio a Budapest.

Ion Iliescu: «Re Michale può tornare in Romania se...»

Il presidente della repubblica rumena, Ion Iliescu, in una dichiarazione pubblicata oggi dal quotidiano bucarestino «Adevãrul», ha affermato che egli non respinge l'idea di accordare un visto d'ingresso in Romania all'ex re Michale, purché questo venga richiesto «in modo ufficiale» e a patto che «ha aggiunto illescu - «egli venga con proposte chiare, pulite e oneste, cosa che finora non è stata provata».

Una raffica di attentati nell'Irlanda del Nord

Una raffica di attentati si è abbattuta venerdì notte su numerosi esercizi commerciali a Belfast e in località limitrofe. Sono almeno 13 i negozi e gli empori che sono stati distrutti con ordigni incendiari. Nella quasi totalità dei casi, i roghi si sono verificati dopo la mezzanotte. A parte i danni rilevanti gli attentati hanno colpito soprattutto i locali del centro commerciale di Castle Court a Belfast, e dell'analogo complesso di Sprucefield, nella vicina Lashum, non hanno avuto conseguenze per le persone. Diverse personalità politiche hanno attribuito la responsabilità degli atti criminali all'Ira. Jeremy Hanley, sottosegretario britannico per gli affari dell'Irlanda del Nord, intravede negli attentati la volontà dell'organizzazione estremista nordirlandese di sabotare l'economia della provincia.

VIRGINIA LORI

Storia di un tiranno «zappatore» nato all'ombra del colonialismo

Da «zappatore volontario» del Regio esercito italiano a questurino della Royal Army, da allevatore carabiniere a dittatore della Somalia. La carriera politica di Siad Barre è quella di un uomo dalla cultura mediocre, cresciuto all'ombra del colonialismo. Preso il potere nel '69, spinge il paese nella sfera sovietica, poi in quella Usa. La repressione, gli arresti e le torture, finiscono per farlo odiare dal suo stesso popolo.

renze allevate carabinieri. La sua però non doveva proprio essere una carriera intellettuale. Zoppicò a Firenze, come continuò a zoppicare a Mogadiscio dove il pare valido professore Barbaro lo prese sotto la sua ala protettrice alla scuola di polizia locale.

andava a posare sulla parte sinistra del petto. C'era e forse c'è ancora a Mogadiscio chi ricorda episodi di ancor più brutti di collaborazionismo e chi addirittura sospettava Siad di aver partecipato all'omicidio di Mohammed Kamaludir Salah, rappresentante egiziano in Somalia. Era il 1957, di lì a tre anni il paese sarebbe diventato indipendente e l'Egitto di Nasser (con la Colombia e le Filippine) fungeva da controllore del processo di decolonizzazione per conto dell'Onu.

MARCELLA EMILIANI
ROMA. Tra le altre sue mistificazioni c'è anche quella di aver barato sui suoi natali: sciocchezze per un tiranno, visto che sono ben altre le cose che deve farsi perdonare. Ma anche le bugie sulla sua nascita sono rivelatrici. La geografia del regime Barre vuole dunque che Siad sia nato nel 1921, ma la «voce popolare» anticipa il 1902 l'evento al 1919 se non al 1902. Per di più, insiste la voce del popolo, non a Garbaharey, nella regione di Ghedo, Alto Giuba (dove la maestosa acacia che ebbe l'onore di ombreggiare la madre partorienti è stata sino a tempi recentissimi sorvegliata da unità speciali), ma a Qalialo, nello Ogaden etiopico. Per un padre della patria - è comprensibile - non è facile ammettere di essere nato all'estero, per quanto di puro sangue somalo: i suoi erano pastori Dard del potente clan dei Marehan. Siad dunque nasce pastore in una terra in cui i pastori sono re e avrebbero continuato ad esserlo se la bramosia colo-

«Ho imparato molto a Firenze, soprattutto la vostra bella lingua» ebbe a dirmi non più tardi di sei anni fa Siad Barre già presidente della Somalia, già segretario generale del Partito socialista rivoluzionario somalo, già tutto di un paese ridotto al deserto. Ma c'erano maestosi e bellissimi villaggi a Mogadiscio che nel buio di notti profumate, passeggiando lontano da orecchie indiscrete, ti raccontavano ben altre storie. Di come ad esempio Siad desse una valida mano alla potenza coloniale italiana (Amministrazione fiduciaria o meno) segnalando, durante l'interrogatorio al funzionario italiano di turno se il maccapitato agli arresti fosse o meno «fedele amico dell'Italia» in una maniera a dir poco fantasiosa. Si piazzava - pare - alle spalle dell'inquisito e se il suddetto, a sua conoscenza, era favorevole all'Italia si portava la mano sulla parte destra del petto. Se invece ci si trovava al cospetto di un cospiratore, magari di un membro della Lega dei giovani somali, nocciolo della resistenza soprattutto tra le forze armate di origine locale, la mano di Siad si

«Eppure ritroviamo Siad tra gli uomini che nell'ottobre del '52, in nome degli ideali ancora nasceranno della Lega dei giovani somali, attua l'ormai famosa rivoluzione del 21 ottobre. Nessuno crede a lui come ad un artefice di superbi destini. Gli ambasciatori occidentali accreditati a Mogadiscio puntano sul ben più forte generale Jamaa Ali Khorseel. Siad sembra solo il classico uomo di paglia, il paravento comodo di cui ci si potrà sbarazzare al momento opportuno. Ma Siad è un uomo astuto, molto astuto. Sa parlare il linguaggio della gente. Sa ad esempio che la sua gente non vuol sentir discorsi sullo Stato, ma da bravi pastori e mercanti, vuole opportunità, vuol vedere puniti non tanto i 28 partiti che alla fine degli anni Sessanta affollavano la democratica scena politica somala, ma vuole vedere punite le in-



I primi stranieri giunti in Kenia dalla Somalia. Sopra, Siad Barre

giustizie più palese, vuole insomma poter avere più voci in capitolo in quell'oscura realtà che è la Somalia. E che, al pari delle vecchie cammelle, come si è dimostrato può essere munto. Siad il rivoluzionario. Indice così la triplice crociata, contro il mussosmasud («l'intralcio e la corruzione»), l'«olmanac», la calunnia, e terzo grande peccato, l'affiliazione ai clan, alle potenti tribù che con la loro rete fittissima nella Somalia pastorale, erano e forse sono ancora lo Stato, l'impalcatura di potere vera che non ha bisogno di canche né di bandiere.

Crede Siad di poterla annunciare anche la sua ancestrale Somalia pastorale nel ventesimo secolo, vuole un paese moderno, vuole svilup-

po, vuole un ruolo sulla scena internazionale. E capisce al volo che oltre ai cammelli ha da sfruttare anche le vacche da vendersi per salire sul piedistallo della Storia. La posizione strategica della Somalia Nella vicina Etiopia il Negus Neghesti è il miglior alleato africano degli Stati Uniti. La Somalia diventerà la gemma marxista leninista della penetrazione sovietica nel Corno d'Africa. Abbiamo raccontato in questi giorni di come le vicende etiopi, la caduta di Haile Selassie, la rivoluzione del Derg nel '74 abbiano influenzato le vicende somale più di quanto si possa immaginare. Era Siad Barre ancora seguilo dal suo paese, istigato anzi dal suo paese quello che nel '77, nascondendosi dietro i fronti irredentisti dell'Ogaden

VIRGINIA LORI

Gli italiani fuggono da Mogadiscio 189 tratti in salvo da due aerei

È scattata l'operazione per l'evacuazione dalla Somalia degli stranieri. Due aerei militari italiani (con le insegne della Croce Rossa) sono atterrati ieri a Mogadiscio e hanno fatto ritorno in Kenia, a Nairobi e Mombasa, con centoventi italiani e una settantina di europei e asiatici; altri 40-50 connazionali non sono invece riusciti a partire. In serata, evacuazione sospesa per l'infiarare dei combattimenti.

che lo sgombero abbia luogo oggi, appena le operazioni potessero avviarsi. Gli aerei hanno volato a bassa quota sorvolando il mare evitando di passare sopra la Somalia mendonata per ragioni di sicurezza. A bordo dei due C130 sono saliti oltre ai 120 italiani alcuni europei (tra cui francesi, austriaci, svizzeri e svedesi), alcuni etiopi, pakistani indiani, cileni e svizzeri. Nel complesso centotantatré persone.

fare la spola con la fregata francese. L'operazione potrebbe consentirgli di tornare in patria, forse quando vi saranno condizioni di maggiore sicurezza. Parigi sta mandando la nave appoggio Jules Verne, martedì arriverà la fregata Orsa che dal Golfo sta facendo ritorno in Italia. I timori di possibili incidenti sono insomma molto forti, e tuttavia la prima parte dell'operazione di evacuazione si è conclusa con successo.

TONI FONTANA
Mogadiscio «brucia» e gli stranieri se ne vanno. È cominciata la difficile evacuazione della capitale somala, mentre gli opposti fronti si preparano alla battaglia decisiva. Italiani, francesi e americani sono impegnati in tre distinte, ma coordinate, operazioni per riportare in salvo gli stranieri inaspriti nella città dilaniata dai combattimenti. Sia il governo che la guerriglia avrebbero dato assicurazioni che non vi saranno attacchi in tal senso ed è espresso ieri a Roma il ministro degli Esteri De Michelis. «Tutte le parti in lotta - ha detto nel corso di una conferenza stampa - hanno deciso di lasciare fuori dalla mischia i cittadini stranieri». Ma le operazioni avvengono tra il crepitio delle armi e la Somalia è ormai da giorni nel caos. Ieri mattina sventolanti del tricolore italiano blocchi nel paese africano sono riusciti a raggiungere l'aeroporto di Mo-

Contemporaneamente sono scattate le operazioni di evacuazione dei cittadini di altri paesi. Sull'iniziativa americana si conoscono pochi particolari. Da una delle portaerei Usa che incrociano nel Golfo sono partiti alcuni elicotteri che hanno raggiunto l'ambasciata statunitense prelevando una sessantina di persone. Tra queste vi sarebbero sedici italiani.

Più complessa appare l'evacuazione dei francesi e degli altri stranieri rimasti. Fin dai giorni scorsi la fregata francese «La Motte-Piquet», in grado di ospitare duecento persone, è all'ancora davanti al porto della capitale somala, ma non si azzarda ad entrare. Nei contatti tra i governi europei (ne ha riferito a Roma De Michelis) è stata avanzata l'ipotesi di utilizzare un cargo (una bananiera) che batte bandiera italiana e che si trova nel porto di Mogadiscio. La nave potrebbe



Uno dei figli di Barre (a destra) in partenza da Roma per Francoforte

In corso Un'ottantina di connazionali (tra i quali quaranta religiosi) hanno deciso di non abbandonare il paese. Altri paesi stanno predisponendo operazioni di evacuazione. Tra questi l'Egitto e l'Urss. I cittadini sovietici rimasti hanno potuto trovare in ospitalità presso l'ambasciata americana. La decisione di accoglierli è stata presa dal segretario di Stato americano Baker dopo una conversazione con il ministro degli Esteri Shevardnadze. I sovietici hanno precisato che negli ultimi giorni «più volte gruppi armati somali penetrati nel territorio dell'ambasciata dell'Urss, minac-

ciando la vita del personale». Mosca aveva mandato un aereo a Mogadiscio, ma l'atterraggio è stato reso impossibile dall'influnare della battaglia nella zona dell'aeroporto. Dal Cairo, dove il ministro degli Esteri Boutros Ghali ha incontrato ieri l'ambasciatore italiano partirà un altro aereo. A Nairobi è giunto anche un aereo militare somalo con a bordo alcuni ufficiali disertori. Scarse le informazioni sui combattimenti. Nella tarda serata di ieri c'è stata una ripresa degli scontri a Mogadiscio. L'evacuazione dei cittadini italiani è stata per il momento sospesa.

De Michelis: «Non esiste alcun caso Somalia»

ROMA. La polemica era nell'aria, e inevitabilmente è esplosa. I socialisti, chiamati in causa dalla stampa per la valanga di miliardi elargita al regime sanguinario di Barre negli ultimi anni, sono scesi in campo ieri con un'imbarazzata autolesione che ha assunto addirittura toni grotteschi. Le dichiarazioni del senatore Francesco Forte, responsabile del Fai (Fondo aiuti italiani) appaiono le più sorprendenti. «Gli aiuti (del Fai Ndr) - ha detto l'esponente socialista ai microfoni del Gr2 - sono sotto gli occhi ed il giudizio di tutto il mondo» e sono considerati «una delle imprese più efficienti nella storia degli aiuti allo sviluppo». Strade inutili percorse solo dai cam armati progetti fallimentari, industrie fantasma sarebbero insomma al di fuori del potere dei ministri degli Esteri da un gruppo di funzionari (cosiddetti tali perché sono applicati al ministero) su cui sarebbe interessante fare un'indagine. Una parte notevole di questi funzionari è legata direttamente a via delle Botteghe Oscure.

Antonio Rubbi fa notare «Come è a chi furono distribuiti i fondi Fai nel periodo delle gestioni Forte è ampiamente noto», dice l'esponente del Pci e vicepresidente della commissione Esteri della Camera - «così come è noto che uno dei beneficiari maggiori è stato Siad Barre ed il suo regime, già allora corrotto e repressivo, stravolgendo in tal modo lo spirito e le disposizioni della legge contro la fame nel mondo» - «i comunisti - prosegue Rubbi - e non solo loro, come si può del resto ricavare dagli atti parlamentari, sono stati severamente critici con queste scelte a favore di Barre e non hanno esitato a rendere esplicita la loro denuncia a Roma e a Mogadiscio, come ebbe occasione di fare lo stesso in un franco colloquio con il presidente somalo».

«Posso capire - conclude Rubbi - che gli avvenimenti tragici di questi giorni in Somalia creino imbarazzo in chi ha sostenuto quel regime nell'ultimo decennio, ma la verità delle scelte compiute e dei comportamenti tenuti non consentono travisamenti e scampo delle responsabilità. Massimo Micucci, responsabile per i rapporti internazionali del Pci, fa notare dal canto suo che «la firma di Forte compare in tutti i contratti del Fai compreso il finanziamento dell'autostrada per il nord della Somalia che, nell'87, si portò via il 30 per cento dei mille miliardi stanziati. E solo il 4 per cento delle risorse venne destinato a quegli aiuti umanitari. Il caso Somalia - conclude Micucci - è il più clamoroso della fallimentare cooperazione italiana che va nel complesso rivista».